

# Spettacoli



**VACLAV HAVEL REGISTA DEL FILM «ADDII» ISPIRATO ALLA SUA PIÈCE TEATRALE**

L'ex presidente dissidente e drammaturgo ceco Vaclav Havel girerà la trasposizione cinematografica della sua ultima pièce teatrale, «Addii» (Odchazeni) e ne curerà la regia. «Fare il regista sarà un'esperienza nuova», ha dichiarato Havel. Le riprese cominceranno a giugno e il film dovrebbe arrivare nelle sale a marzo 2011. Protagonista sarà la moglie, l'attrice Dagmar Havlova. Il politico incapace di accettare la perdita del potere sarà Josef Abrahm. La pièce che ha avuto la prima a maggio 2008 è nel cartellone di vari teatri cechi e stranieri.

**NELLE SALE.** Arriva «The last song» con Miley Circus e Liam Hemsworth

## Hannah Montana è cresciuta Ora balla da sola

«Finalmente persona reale, non bambola»

ROMA. Non canta più come Hannah Montana. Anzi non canta affatto, semmai canticchia per gioco mentre il suo figo spasimante (nella fiction ma ora anche nella vita) Liam Hemsworth, palestrato corpo perfetto, biondi capelli e occhi azzurri d'ordinanza sottolinea «ma sai che canti bene!». Non si veste più come Hannah Montana e neppure ha più il suo sorriso sempre pronto uso, come gli imperativi disneyani suggeriscono.

Hannah Montana è cresciuta e la sua interprete, Miley Cyrus, balla da sola, soffre (tanto), piange (un po'), si arrabbia (troppo) e cerca di crescere in «The Last Song», film carico di amore e morte, genitori e figli, cucito addosso a lei dallo sceneggiatore Nicholas Sparks (che già ne «La pagine della nostra vita» e non solo si era esercitato in lacrimevoli drammoni) e dalla regista Julie Anne Robinson desiderosa di farne «un film classico ed edificante, che ci parla di perdono e redenzione, d'amore e della fragilità dei rapporti umani» e film in arrivo venerdì 30 sui nostri schermi. E la prima domanda che si pone, anzi si impone, è perché cambiare pagina così drasticamente?

**Perché l'assoluta star dei teen ha deciso di voler crescere buttandosi a capofitto in un ruolo drammatico?**  
«Non vedevo l'ora di smetterla col sorriso di Hannah Montana. Non vedevo l'ora di

potere finalmente interpretare una persona reale e non una bambola. E non volevo perdere l'opportunità di lavorare con gente come Sparks perché tutto ciò che lui scrive è pieno di messaggi positivi e piace sia ai ragazzi che agli adulti. Infatti ho accettato il film anche se è arrivato in un momento di follia e caos, nel senso che io ero in tour e stavo girando la serie, ma volevo riuscire a fare anche questo e, alla fine ci sono e ci siamo riusciti. Per me è stato una sfida vinta. Volevo che la gente mi vedesse per ciò che posso fare al di là di quel ruolo e per ciò che sono».

**Nel senso che ti senti tanto simile alla Ronnie protagonista, a muso duro contro tutto ma, ovviamente, in cerca d'amore?**

«Non proprio ma come lei sono arrivata a capire che la fiducia, l'amicizia e l'amore sono le cose che più contano e che più sottovalutiamo e penso che lei, rinun-



UNA SCENA DEL FILM COI DUE GIOVANI INTERPRETI

**Perdono e redenzione, amore e fragilità dei rapporti umani nel film «The last song» in cui la musica sta solo sullo sfondo. Miley Cyrus, 17 anni, resa famosa da Hannah Montana, recita al fianco del bellissimo Liam Hemsworth, biondo, occhi azzurri e palestrato**

ciando alla musica quando i suoi si separano, viva lo stesso disagio che io vivrei: come lei per me vivere senza musica è come non avere aria per respirare».

**Però qui di musica ce n'è poca.**  
«Certo canticchio appena. Ma, in compenso, ho imparato a suonare il pianoforte e in maniera classica, il modo di sedermi, la postura. Ho imparato che cosa è la disciplina nella musica. Impa-

**La vita a muso duro: la star dei teen in un ruolo drammatico, diretta da Julie Anne Robinson**



arlo mentre si gira un film trovo che sia straordinario. Una grande opportunità».

**Lo è stato anche l'incontro con Liam?**  
«Forse. Intanto oggi, dopo nove mesi stiamo ancora insieme e andiamo più che d'accordo. E' successo tutto in fretta. Io ero lì da sola, lontano dai miei amici e dai miei genitori ed è successo. Anche se ho trovato lì un set fantastico con Greg Kinnear, che interpreta mio padre nel film e che, per tutto il tempo che abbiamo girato in Georgia, è stato davvero molto paterno con me».

Così la quasi diciassettenne Miley che, però, a suoi coetanei pare piaccia più in versione Hannah Montana che in versione lacerata adolescente pronta a sciogliersi al momento opportuno. E lo statuario Liam è il momento e il corpo opportuno. Decisamente.

SILVIA DI PAOLA

**PRIMETV**

di FILIPPO ARRIVA

## Burini allo sbaraglio e donna detective più che improbabile

Come uno spettatore-Totò prendo schiaffi, ma stringo i denti e mi chiedo: chissà dove vuole arrivare? Lo dico di «Italia's Got Talent» (Canale 5, lunedì, 21.10), e non saprò mai esprimere il fastidio che mi dà il titolo in inglese. Ciò che ancora mi stupisce è la capacità delle reti televisive italiane di clonare, senza provare vergogna, altri programmi, quella foga di «sfruttare» la moda sinché dà ascolto. La voglia di spremere, e rapidamente, le idee sino al prosciugamento.

Il programma con Rudy Zerbi, Maria De Filippi e Gerry Scotti - alla ricerca di talenti in ogni genere di spettacolo (e non solo canto) - è certamente più «buono» di «X factor»: la giuria non litiga, nessuno dice parolacce, ma si ha sempre la sensazione che i tre siano costantemente fuori parte. Fuori luogo. Anzi, a tratti sembrano una parodia buonista della giuria di «X factor». Resta quella vigliacca volontà - come se i giurati fossero dei - di prendere in giro i concorrenti, soprattutto quelli che si presentano con l'anima carica di speranza e il corpo spoglio di capacità. Purtroppo questo tipo di «divertimento» continuo a non comprenderlo. Dicono che i dilettanti allo sbaraglio (e Scotti ne sa qualcosa) fanno ascolto, piacciono, soprattutto

ai giovani (e questo dovrebbe far riflettere più che soddisfare per gli ascolti). Comunque, ne seguiremo l'evoluzione. Ricorsi storici anche in fiction. Ecco che torna «Donna detective» (Raiuno, mercoledì, 21.10). Innanzi tutto una riflessione: che Roma sia una delle capitali più belle del mondo, credo non esistano dubbi. Ma perché non c'è fiction che riesca a narrarla, descriverla, farne sentire il fascino (che ancor oggi, nonostante tutto, esiste)? Incapacità dei produttori, direi fermamente. Ci resta sempre il bianco e nero de Il segno del comando di quel lontano 1971. Insomma, torna Lucrezia Lante della Rovere, ispettore alle prese con delitti e problemi di famiglia. Questa l'idea del telefilm! Poverina come farà a scoprire gli assassini e i problemi della figlia? Vogliamo chiedere aiuto a quelle massaie che con 800 euro al mese vanno avanti? Fermo restando che se in un commissariato usassero tali dialoghi, allora si saremmo proprio messi male. Possibile che gli autori non abbiano mai visto una serie americana, di quelle vere, vive, che ti legano alla sedia? Così subiamo personaggi improbabili, burini allo sbaraglio, storie «sociali» in realtà banali... Ridateci «Distretto di polizia» (ma solo prima serie).

filippoarriva.tv@alice.it

NUOVA SCOMMESSA DISTRIBUTIVA

LA STORIA

Il diario di un protagonista degli Anni 60: da esploratore di suoni a viaggiatore solitario

## «La nostra generazione non intende abdicare»

Pietruccio Montalbetti: «Con i Dik Dik suonavo musica pop, adesso scrivo libri pop»



**Bruce Willis e Radha Mitchell ne «Il mondo dei replicanti» su Sky pay per view e dvd blu-ray**

ROMA. È disponibile in dvd, blu-ray e anche su Primafila Sky il film di fantascienza «Il mondo dei replicanti», che segna il ritorno dietro la macchina da presa di Jonathan Mostow, un esperto del genere e già regista di «Breakdown» e «Terminator 3 - Le macchine ribelli». Primafila, il servizio in pay per view di Sky, permette ai propri clienti di vedere le migliori proposte cinematografiche direttamente dal salotto di casa, anche in alta definizione, durante la prima finestra di distribuzione televisiva.

Oggi, per la prima volta, questa libertà di scelta aumenta ancora: «Il mondo dei replicanti» è disponibile in pay per view nello stesso giorno dell'uscita del titolo in dvd e blu ray, «nella convinzione - sottolinea Sky - che questa operazione porterà beneficio sia ai consumatori sia all'industria cinematografica nel suo complesso, in particolare nella lotta alla pirateria e nella salvaguardia dei diritti d'autore».

Il film è un avvincente action-thriller basato sulla miniserie a fumetti «The Surrogates», scritta da Robert Venditti, disegnata da Brett Weldele e interpretata da Bruce Willis, l'agente Thomas Greer affiancato dall'affascinante Radha Mitchell (nella foto una scena del film) l'agente Jennifer Peters.

I protagonisti si muovono in un mondo in cui la gente vive in tutta sicurezza e tranquillità nelle proprie case, grazie a dei «surrogati» robotici, dei replicanti, perfette riproduzioni di se stessi. Ma un omicidio rompe l'idillio.

GIUSEPPE ATTARDI

«Cielo grigio su/ Foglie gialle giù/ Cerco un po' di blu/ Dove il blu non c'è/ Sento solo freddo/ Fuori e dentro me/ Ti sogno California/ e un giorno io verrò» (Sognando California, 1966).

Pietruccio Montalbetti la California l'ha trovata, ma è ancora alla ricerca di un po' di blu. Negli anni Sessanta, con i Dik Dik, fu tra i primi esploratori dei nuovi suoni che provenivano da oltre Manica o dall'America, scoprendo e portando in Italia canzoni dei Mamas and Papas, Beatles, Dylan, Procol Harum (la leggendaria Senza luce, cover di A whiter shade of pale). In solitario, invece, inseguì le orme di viaggiatori e scrittori come Chatwin o von Humboldt, esplorando mondi lontani e ancora selvaggi, ma, soprattutto, andando alla ricerca di sé stesso.

«Da bambino mi piaceva molto il mare - ricorda - Ho ammirato sempre i grandi viaggiatori, mi appassionavo alle imprese di sir Chichester, il navigatore solitario. Casualmente sono invece diventato un musicista. E, sempre casualmente, incontrando Battisti e Mogol, i Dik Dik hanno raggiunto il successo. Ma io mi sono ritagliato sempre dei momenti per me stesso, ho viaggiato in solitario, spinto sia dal desiderio di conoscere Paesi lontani, sia per conoscere meglio me stesso».

Adesso, come i suoi veri eroi, Montalbetti ha raccolto queste sue esperienze e avventure in sei libri. Il primo, I ragazzi di via Stendhal - ritratto di una generazione è già uscito (edizioni Aereostella), altri quattro sono pronti e il sesto è agli inizi. «Mi piaceva tenere dei diari dei miei viaggi, raccogliere appunti. Ho fissato nella memoria tutto quello che ho vissuto - spiega - Scrivevo senza pensare un

**Pietruccio Montalbetti (chitarra solista) e (a destra) insieme con Giancarlo Sbriziolo (Lallo) e Ermínio Salvaderi (Pepe): i leggendari Dik Dik. Sotto, la copertina del suo primo libro**



giorno di pubblicarli. L'ho fatto adesso perché una casa editrice indipendente mi ha dato l'opportunità di raccogliermi così come sono stati scritti. Con i Dik Dik suonavamo musica pop, e io volevo fare libri pop, facili da leggere, semplici».

Il racconto parte dagli ultimi anni del-



la seconda guerra mondiale, in un'Italia tra due fuochi: quelli degli Alleati e quelli dei tedeschi. Un Paese senza cibo, povero, devastato. «Io vivevo in via Stendhal, che allora era in periferia, oggi è invece al centro di Milano - racconta Montalbetti - Attraverso la musica, io, Pepe e Lallo, che eravamo amici sin da piccoli, abbiamo cercato di trovare un modo per affrancarci dalla povertà. La nostra generazione è partita da zero e, come scrivo nel libro, non abbiamo alcuna intenzione di abdicare. Al contrario, le nuove generazioni sono messe ma-

le...».

Nel libro si ritrovano le aspirazioni, i fermenti, i sogni di una generazione che diede anima ai cosiddetti «favolosi» anni Sessanta. Dalla scoperta della «nuova musica» attraverso Radio Luxemburg, alla collaborazione spontanea e istintiva con Battisti, dalle carovane del Cantagiro ai Festival di Sanremo, sino alle prime tournèe in giro per l'Italia e il mondo. «Un'epoca difficilmente ripetibile - sottolinea Montalbetti - E non perché i Dik Dik furono tra i protagonisti, ma perché

**Epoca irripetibile**

«Oggi conta l'apparire, non l'essere». «Noi volevamo affrancarci dalla povertà»

c'era voglia di realizzare qualcosa di nuovo, c'era curiosità, c'erano idee, voglia di ribellarsi, entusiasmo. Oggi altri Dik Dik non potrebbero nascere, perché ora conta l'apparire non l'essere».

Eppure quei «vecchi» Dik Dik ancora calcano le scene, programmando nuovi tour, «senza giovanilismi, perché siamo uomini di sessant'anni, ma riproponendo i brani storici, con uno spettacolo descrittivo», magari suonando undici volte consecutive Senza luce, come avvenne in un concerto a Campomarino in Puglia a grande richiesta del pubblico. Poi, Pietruccio Montalbetti, cappello di paglia in testa, ray ban inforcato e zaino sulle spalle, riprenderà «a fare il vagabondo/girando Paesi e città/ dimenticando la sua povertà». «Chissà, forse in qualche Paese del Centramerica».

## MORTO L'ATTORE STATUNITENSE MICHAEL PATAKI Faccia da telefilm: da Charlie's Angels a Colombo

LOS ANGELES. L'attore statunitense Michael Pataki, interprete di oltre 160 tra film e telefilm, è morto nella sua casa di Hollywood, per complicazioni legate a un tumore, all'età di 72 anni.

Al cinema Pataki si rese popolare con «I demoni» del 1972, a cui seguirono, tra i numerosi titoli, il catastrofico «Airport '77» e l'orrorifico «Dracula contro zombi» del 1978. Ha recitato nei film «Rocky IV» (1985) e «Rocky V» (1990) di Sylvester Stallone dove ha interpretato la parte di Nicolò Koloff. Oltre a due diversi personaggi nella saga di Star Trek, Pataki è apparso in decine tra i più popolari telefilm, debuttando sul piccolo schermo nel 1957: «Happy Days», «La casa nella prateria», «Ai confini della realtà», «Cannon», «Baretta», «Bonanza», «Professione pericolo», «Charliès Angels», «Kung fu», «Colombo» e «Ben Casey».

